486
Carcano 1803
Ines de Castro
Zingarelli

INES DE CASTRO

DRAMMA PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

ALL' OCCASIONE DELL' APERTURA

DEL NUOVO TEATRO CARCANO

L' AUTUNNO 1803.

Anno II. Repubblicano.

IN MILANO

Nella Stamperia di Giambattista Bianchi.

ARGOMENTO.

Invaghitosi Don Pietro Infante Ereditario del Portogallo d' una Donzella d' onore di quella Corte, chiamata Ines, e dal nome della sua Nobil Famiglia de Castro, la sposò segretamente, e n' ebbe de' figlj.

Legato da questo nodo, ricusò costantemente la mano dell' Infanta di Spagna, figlia della Regina, che seguendo il felice anacronismo del Signor de la Motte, si finge di Don Pietro Matrigna, della quale cagione la medesima accortasi, manifestolla al Re, ed indusselo a condannare l' infelice Ines a morte, giusta una severa legge da esso per l' innanzi emanata, locchè secondo l' Istoria venne barbaramente eseguito a colpi di spade nell' anno 1355.

L' Autor Francese peraltro sostituisce a i ferri un veleno, che pure si fa bere alla Protagonista, ma cambiato in altro licore, onde render lieto lo scioglimento del Dramma.

PERSONAGGI.

ALFONSO il Severo Re di Portogallo
Giacomo David.

DON PIETRO suo Figlio del primo letto
Angelo Testori.

INES sua Sposa
Rosalinda Gressi Silva.

LA REGINA seconda Consorte d'Alfonso
Clementina Veglia Pellegrini.

RODRIGO Principe del Sangue
Gaspare Martinelli.

FERNANDO Ambasciatore della Castiglia
Natale Veglia.

Un Personaggio che parla.
Pietro Zappini.

Grandi
Guerrieri.
Popolo.
Donzelle d'Ines.
Due piccioli Figli d'Ines.
Custodi Reali.
Schiavi mori.

La Scena è nella Reggia di Lisbona.

La Musica è del celebre Maestro
Nicolò Zingarelli.

Maestro al Cembalo
Luigi Crippa.

Primo Violino dell' Opera
Giovanni Cavinati Lodigiano

Primo Violino dopo il Regolatore
Gio. Battista Polledro Torinese.

Capo de' Secondi Violini
Ferdinando Azzoni Parmigiano.

Primo Violino de' Balli
Luigi Gregorio Piacentino

Primo Violoncello
Giuseppe Rovelli Bergamasco

Primo Contrabasso
Giuseppe Andreoli Torinese

Primo Fagotto
Gaetano Grossi Milanese

Primo Oboè
Giuseppe Hoffsteder Parmigiano

Primo Flauto
Giacomo Coppi Parmigiano

Primo Clarinetto
Gaetano Beccali Lodigiano

Primo Corno
Antonio Carini Piacentino

Prima Viola
Giuseppe Antonio Rolla Pavese.

Direttore de' Cori
Sebastiano Rossetti
Con num. 16. Coristi.

Copista della Musica
Vincenzo Marra.

Macchinista
Carlo Grassi.

Capi-Sarti inventori del Vestiario

Da Uomo Giovanni Monti = *Da Donna* Luigi Magrini

Berettonaro, ed Attrezzista
Giuseppe Tanzi.

PERSONAGGI BALLERINI.

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI

PAOLINO FRANCHI.

Primi Ballerini Serj assoluti

Giuseppe Simi — Amalia Cesari Muzzarelli

Secondi Ballerini

Carlo Aruzzati Lamberti — Santina Viganò

Primo Ballerino per le Parti

Antonio Bigiogero

Primi Ballerini fuori de' Concerti

Giuseppe Sorentini — Gaetana Abrami

Secondi Ballerini fuori de' Concerti

Anna Orti — Giuseppe Grassini — Teresa Sedini

Con numero 32. Figuranti.

BALLO PRIMO

CALEYZI

BALLO SECONDO

IL DISERTORE PER AMOR FIGLIALE.

MUTAZIONI DI SCENE

PER L' OPERA.

ATTO PRIMO.

Atrio nella Reggia, da cui si scorge parte della Città di Lisbona.

Gabinetto d'Ines con due porte laterali, altra segreta, e fineſtrone di mezzo.

Nobile Cortile nella Reggia.

Giardino Reale.

ATTO SECONDO.

Appartamenti.

Gabinetto come sopra.

Sala Reale deſtinata alle pubbliche udienze.

Cortile come sopra.

Carcere.

MUTAZIONI DI SCENE
PER I BALLI.

BALLO PRIMO.

Boschetto nel Giardino Reale di Golconda, nel quale ſta riposta la Statua dell' eſtinto Idalkan.
Galleria deſtinata per le Feſte.
Magnifico Atrio della Reggia corrispondente alla Piazza deſtinato per pubbliche Udienze.
Cortile remoto sotto le mura della Città, in cui vi si conservano gli attrezzi militari, e per cui ſi passa alle Prigioni. Piccola, e ben aſſicurata porta nelle Mura, per la quale ſi sorte alla Campagna.
Ricco, e magnifico luogo deſtinato per i depoſiti degli eſtinti Monarchi, e tra queſti quello d'Idalkan.

BALLO SECONDO.

Camera ruſtica.
Villaggio.
Stanza di Profoſſo.

Inventore, e Pittore delle Scene
N. N.

Figuriſta
ANDREA TASSI.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio nella Reggia da cui si scorge parte della Città di Lisbona.

Don Pietro *preceduto dall' Esercito Portoghese, con seguito di Schiavi, insegne de' Vinti, ed incontrato da* Alfonso, *accompagnato dalla* Regina, Rodrigo, *e* Fernando.

Coro.

Viva il Prence invitto, e degno,
Di trofei, di palme, e allor.
Delle Schiere ecco il sostegno;
Ecco d' Affrica il terror.
Ricompensi il Padre il Regno
Il suo merto, il suo valor.

D. *P.* Torno a te d' allori adorno
Adorato genitor!

Sono paghe in sì bel giorno
Le speranze del mio cor.

Alf. Quest' amplesso, amato figlio,
T' assicuri del mio amor:
Riede illeso dal periglio
Della Patria il difensor.

Reg.
Fer. *a* 3 } Prence . . . .
Rod.

D. P. Amici.

a 5 { Oh fausto evento!
Più tenero contento
Chi mai provò finor?

Coro Di pace in seno
Felice appieno
Or lieta l' anima
Può respirar.
La Patria riva
Voce giuliva
Di lieti cantici
Faccia eccheggiar.

Alf. Lusitani, guerrieri, un Figlio Eroe
Ricompenso così: dell' armi egli abbia
Sempre l' Impero, e di sedere il vanto
Qual sostegno del soglio al soglio accanto.

Rod. Pari al merto è l' onor.

D.P. Se tinto, e asperso
Di barbarico sangue
E' l' Africano suol: se depredate
Insegne, spoglie, e Prigionieri arreco,

Opra è di te! Dal tuo valore appresi,
E di tue glorie emulator mi resi.
Alf. Or che nimici a soggiogar non resta,
Alla Real Costanza
Convien porger la man. Tale imeneo
Della Castiglia il Rege a lei germano
Quest' Oratore ad affrettare invia.
Fer. Sì, Prence illustre, e pria,
Che cada il dì l'atto solenne attendo,
Che da te si confermi.
D.P. „ (Oh Dio!)
Rod. „ (Rassembra
„ Repugnante nel volto“)
Alf. Allor che scese
Dal Soglio Ibero per salir sul mio
Colei, che alla tua Sposa, ed a Fernando
Era Madre, rammenta,
Che tal nodo fissai, Padre, e Sovrano.
D.P. Ma queste nozze . . . .
Alf. Ancora
Speri di prolungar? Lo speri in vano.
D.P. „ Deh Padre . . . .
Alf. „ Intesi
„ Più ancor, che non dovea.
D.P. Dunque . . . .
Alf. Va . . . . d'uopo
Avran le stanche membra
Di riposo, e di calma
Lo spirito agitato. Mentre tergi
Il guerriero sudor, mentre deponi

La fronda trionfal, che forse troppo
Orgoglioso ti fa, pensa qual sacra
Parola il Rege Ispano
N' ebbe dal labbro mio,
E qual sei ti sovvenga, e qual son io.

Avrai la sorte amica,
Godrà più pace il core,
Se dal sentier d' onore
Tu non rivolgi il piè.

Contenta, felice,
Deh rendi quest' alma!
La pace, la calma
Ritrovi per te.

parte seguito dalla Regina, Fernando, e dalle Guardie, e sotto la scorta dei Duci contemporaneamente l' Esercito si ritira.

SCENA II.

DON PIETRO, *e* RODRIGO.

Rod. Prence! Poss' io
Saper ciò che t' affanna?
Svelami il cor?

D.P. Non oso.

Rod. „ Puoi di me diffidar?

D.P. „ No.

Rod. Dell' Infante
Sdegni la man, perchè altro oggetto adori.
Ines, se non m' inganno?

D.P. E' ver pur troppo.

Rod. (Ah ch' io sempre temei
Nel Principe un rival.) E non rammenti
La legge, che condanna
Ogni suditta a morte,
Che germoglio Real ſtringa in Consorte?
D.P. Queſta barbara legge,
Che offende la natura
Io distrugger saprò.
Rod. Senti.
D.P. Lasciami . . . .
Rod. E dove?
D.P. A riveder la cara.... (Ah quaſi oh Dio!
Cara Consorte uscì dal labbro mio.) *parte.*
Rod. A prevenir ſi vada
La Regina di tutto; in queſt' iſtante
Alla sua Diva accanto
Sorprenderà lo sconſigliato amante. *parte*

SCENA III.

Gabinetto di Ines con due porte laterali, altra segreta, e fineſtrone di mezzo.

INES, *poi* DON PIETRO.

Ines. E non giunge, e a me non vola
Fra le braccia il caro ben?
D.P. Sposa. *nell' entrare depone sul soffà la spada, ed il cimiero.*
Ines. Sposo.

a 2 { Che momento!
Dalla gioja, e dal contento
Innondar mi sento il sen.

Ines. Sei tu sempre il mio tesoro?

D.P. Altro ben per me non v'è.

a 2 { Ah sovvengati ch' io moro,
Se il destin t' invola a me.

D.P. Ines, mia dolce sposa . . . .

Ines Deh per pietà, non proferir tal nome
Se vuoi ch' io viva.

D.P. Non temer: l' ingresso
Custodisce un mio fido, ed un suo cenno
Mi preverrà quando s' innoltri alcuno.

Ines E potesti così sola lasciarmi?

D.P. Così potessi oggi tornar fra l'armi.

Ines Bella fè!

D.P. Perchè t' amo,
Partir vorrei da questa
Alla mia libertà Reggia funesta.

Ines Forse il Padre . . .

D.P. Piuttosto
Chiamalo il mio Tiranno. Egli la mano
Vuol ch' io porga all' Infanta.

Ines Ah lo previdi! E d' onde
Un aita sperar?

D.P. Dal Ciel che accolse
I puri nostri voti.

Ines Ei ci diffenda
Cogl' innocenti figlj.

D.P. Ah che fan, dove sono i cari pegni
Del più tenero amor?

Ines Colà nascosi
Da colei, che è creduta
Lor madre, io quà li feci
Segretamente addur, perchè tu possa
Rivederli, abbracciarli....

D.P. A me li guida;
Anzi vadasi a lor.

Ines Ebben s' appaghi
Il tuo giusto desìo. *sentesi il segno patuito. D. Pietro nel fuggire prende il Cimiero, e dimentica la spada.*

D.P. Ecco il segno prefisso

Ines Ah fuggi

D.P. Addio *fugge rapidamente.*

SCENA IV.

ALFONSO, *e detta.*

Ines IL Re.

Alf. (Che vedo!
Di Don Pietro la spada. *osservando la spada inavvedutamente lasciata da Don Pietro.*
E' fuggito l' indegno.)
Ines. *con finta placidezza.*

Ines (Respiro.)

Alf. (Nella rete ordita
Trar la saprò.) Dal labbro tuo dipende
La pace del cor mio,
Il riposo comune, il ben del regno.

Ines Come!

Alf. All' Infanta
Nega il Prence la man, perchè s' accese
Di tua beltà!

Ines Signor .... del Prence *turbata.*
„ Come tu lo supponi.
Io non godo il favor.... e a me....

Alf. Conviene
Uno Sposo accettar.

Ines Me sventurata!

Alf. Al riposo del Figlio
Neceſſario è il tuo nodo.

Ines (Al Prence amato
Forse mi deſtinò.)

Alf. E puoi tu sola,
Queſti che ancor m' avanzano
Della mia vecchia età giorni cadenti
Render felici.

Ines (Il dubitarne è vano.)
A' piedi tuoi proſtrata....

Alf. Sorgi, sperar mi lice,
Che pronta al mio volere....

Ines Pronta ad ubbidirti io sono.

Alf. Dunque all' amante,
Che a te fra pochi iſtanti
Il paſſo volgerà, la tua promeſſa
Conferma.

Ines Oh qual contento
Proverà nell' udir, che quella legge
Si rivocò, per cui finor non ſtrinse
Germe Real suddita Sposa al petto.

Alf. Che dici? Pria d'aspetto
Natura cangierà. Sebben germoglio
Di Regia pianta il Principe Rodrigo
Non m'è figlio.
Ines Che intendo?
Ahi qual fulmine orrendo
Piomba su questo cor. Rodrigo....
Alf. E' quello
Che a te destino.
Ines Io moro, oh Dio!
Alf. (Smania la rea.)
Ines Che fiero caso è il mio!
Alf. Tu sai chi son: tu sai
Quel che al mio onor conviene:
Pensaci: e se altro avviene
Non ti lagnar di me.
Ines Il cor .... l'affetto mio....
La man .... pensava ... oh Dio!
L'istante del morire
Più barbaro non è.
Alf. Impietosir mi sento.
Ines Sento mancarmi il cor.
Ahi che fatal momento,
Che sfortunato Amor!
Alf. In sì fatal cimento
L'opprime il suo dolor.
Ines *Alf.* *a* 2 Perchè mai l'atroce affanno,
Crudo ciel! Destin tiranno!
Non mi uccide, non m'invola
A sì rea fatalità.

SCENA V.

Nobile Cortile nella Reggia.

FERNANDO, *e* RODRIGO.

Fer. „ Che narri?
Rod. „ Il vero; Ines andrà piuttosto
„ Ch' esser mia Sposa a chiudersi per sempre
„ Entro sacro recinto. Il Re, che i merti
„ Degli Avi in lei rispetta,
„ A questo acconsentì.
Fer. „ Ma il Prence?
Rod. „ Adesso
„ Non fia più che ricusi
„ La mano dell' Infanta
Fer. „ Aura nemica
„ Non agiti di nuovo almen quest' onda
„ Ora che siam per afferrar la sponda. *parte.*

SCENA VI.

RODRIGO, *e la* REGINA.

Reg. Dei preziosi momenti
Abusar non convien. Gli amici....
Rod. Sono
Già prevenuti, e ad affrettarli io vado.
Reg. Sappi, che fra non molto
Ines quì giungerà per gire occulta

Al destinato asil; non ha d' intorno,
Che sedotti Custodi, e poche ancelle;
Dunque pria, che s' innoltri
Nella guardata soglia
D' uopo sarà rapirla.

Rod. A questo core
Spronato dall' amore
Più che dal tuo voler lasciane il peso.

Reg. Finchè alla Regia figlia
Sposo il Prence non sia, ripor sul Tago
Ines non deve il piede,
E sia la man di lei degna mercede. *parte.*

Rod. Pago alfin... ma chi veggo? il Re s' appressa.
Dissimular per ora:
E voi gelosi sdegni
D' un vilipeso amose,
Chiudetevi per poco in fondo al core.

SCENA VII.

ALFONSO, DON PIETRO, FERNANDO, *e detto.*

Alf. Abbia una volta
Il tuo consenso il Messaggiero Ispano.

Rod. (Che dir potrà?)

D.P. Col mio silenzio, Sire,
Non mi espressi abbastanza. Eh nulla impo mi
Sovra questo Imeneo.

Fer. Se della Sposa
Tu conoscessi i pregi...

D.P. Avrà l' Infanta
E beltade, e virtù, ma son tai lacci
Deboli troppo ad annodare un core,
Che amarla non potria.
Alf. Perchè si accese
D' Ines, già me palese.
D.P. (Ohimè!)
Alf. Si lasci
Al volgo il vil costume
Di soddisfar gli affetti; a noi conviene
Quai vittime svenarli al comun bene.
D.P. Ha dei dritti natura
Più legittimi, e sacri. Essere io debbo
Tiranno di me stesso
Perchè trassi il natal al trono appresso?
Alf. Figlio, sono già stanco
Di garrir teco. Pensa che un tal nodo
La Regina richiede: il buon Fernando
Lo ricerca dal soglio:
Lo sospira Costanza, ed io lo voglio.
D.P. Ed io non posso.
Alf. Audace!
„ Scordasti a chi favelli?
D.P. „ A un Padre.
Alf. „ A un Re che torti
„ Può la tua libertà.
D.P. „ Ma non del core.
Alf. „ La vita tua.
D.P. „ Riprendi
Alf. Va: sospendo

L'ira, perchè suppongo
Che cangerai penſier, perchè non poſſo
Obbliar d'eſſer Padre, o figlio ingrato.

D. P. D'un figlio al pianto ai prieghi
Ben cedi, o Genitore,
E ai cenni tuoi m'avrai
Fido, e sommeſſo ognor.
Ma se un poter tiranno
Turba la pace al cor!
Non langue, nò, in queſt'anima
L'usato suo valor. *partono.*

SCENA VIII.

ALFONSO, RODRIGO, *e* FERNANDO.

Alf. „ Fur preghiere, o minacce
„ Quelle che proferì?

Rod. „ Perdona, o Sire
„ Il giovanile ardor.

Alf. „ Non son chi sono,
„ Se gli accordo il perdono
„ Qualor l'animo altiero
„ Non pieghi al mio voler.

Fer. „ Degg'io frattanto
„ Reſtar su queſto lito?

Alf. „ Finchè il Prence non ceda o ſia punito.
partono.

Rod. Giovi calmar lo sdegno; ſi ricerchi
La Regina . . . Che vedo
Ines al suo deſtino omai ſi guida
Vadaſi: amor al gran disegno arrida. *parte.*

SCENA IX.

INES *circondata da alcune Donzelle, e scortata da poche Guardie.*

CORO Donna che per rinchiuderti
Al tempio volgi il piè
Frena il dolore;
Sola non sei la vittima,
Queste verran con te
Nel sacro orrore.

Ines Ah no, che non dovete
Or che di verde etade il fior v' adorna
Meco sagrificarvi. Al vostro affetto
Grata son io. Qualora
L' amato Prence a riveder giungiate
Ditegli.. (Ah ch' io mi perdo.) Andate, andate.

SCENA X.

RODRIGO, *e detta indi* DON PIETRO, ALFONSO, *la* REGINA, *e* FERNANDO.

Ines Ah! *sentendosi afferrata da Rodrigo, nel mentre che alcuni suoi partitanti pongono in fuga le Guardie.*

Rod. T' accheta...

Ines Io son rapita...

Rod. Non temer.

Ines Soccorso, aita
Contro un empio traditor.

D. P. Lasciala indegno!

Rod. Ohimè come salvarmi? *fugge.*

D. P. Raggiungerti saprò .... *inseguendolo.*

Alf. Fermati.

D.P. } *Ines* } Ah Sire!

Alf. Col ferro in pugno?

D.P. Un rapitor malvagio
Io correva a svenar.

Alf. E chi è l' audace,
Che rapirla tentò?

D.P. } *Ines* } Rodrigo.

Reg. Oh contrattempo!

Alf. Io punirò il fellone.

D.P. „ Deh rivoca
„ Il cenno, che à rinchiuderſi coſtei
„ Contro il voto del cor misera ſtringe.
Serena quel ciglio,
Se figlio ti sono.

Ines Proſtrata mi vedi
Appiedi del trono.

a 2 { La barbara legge
Rivoca, mio Re.

Alf. (Non regge il cor mio,
Commoſſo son' io.)
.... La grazia, che chiedi,
Dipende da te.. *al figlio.*
M' ascolta: entro la Reggia
Ines vivrà, nè fia

Negato a lei di ſtringere in consorte
Chi più le ispira amor, purchè le sponde
Del Tago in tal momento
Ti disponga a lasciar.

Ines (Stelle!)

D.*P.*(Che sento!)

Alf. Per gir nella Caſtiglia
Ove l' amabil figlia
Della Regina attende, che ſi compia
Il promeſſo Imeneo. „ Ti coſtan pena
„ Queſte nozze, lo veggo,
„ E queſta pena accresca
„ Merito ad ubbidirmi. " A te s' aspetta *ad Ines*
Vincer dell' oſtinato
Suo cor la reſiſtenza.
Ragion, pieghi, conſiglj
Impiega a mio favor, e a queſto patto
Tenero padre a te più che Sovrano
D' eſſer prometto.

Ines (A quale mi riserva
Cruda angoscia la sorte. Il caro Sposo
Dovrò perder così? Eſſer io ſteſſa
La cagione fatal di mia rovina?)
Prence .... Signor .... Del Padre
Tu conosci il voler .... e opporti vuoi
Al Paterno comando? (Oh Dio sul labbro
Mi ſi gelan gli accenti. Amor .... timore ....
Tenerezza .... dover .... ſtraziano a gara
Queſto misero cor. Aſtri tiranni,
O datemi più forza, o meno affanni!)

Se pietade in voi non trova
Il mio duolo, il pianto mio,
Dove mai trovar poss' io,
Da chi mai cercar pietà?
Non pavento i miei periglj;
Tremo sol pei cari Figlj,
E la sorte, che li attende
Palpitare il cor mi fa.
In sì barbare vicende
Se non trovo più me ſteſſa,
Sia del pianto a me conceſſa
L' infelice libertà. *parte*.

SCENA XI.

La Regina, *e* Fernando.

Reg. Fernando, udiſti?
Fer. Udii.
Reg. Nel sen d' Alfonso
La coſtanza primiera
Mi sembra vacillante.
Fer. Di pietade
E' degna l' infelice.
Reg. D' un' audace
Le luſinghe colpevoli, che il core
Han sedotto del Prence
Mertan caſtigo. Eſige una vendetta
La Figlia vilipesa. Oh ciel! se fia
Che delusa rimanga,

Non so dir a qual segno
Giunger potrebbe un trattenuto sdegno.

Quel palpito ignoto,
Che sento nel petto,
E' voce d' affetto,
E' forse pietà?
Ti scuoti, cor mio,
Vendetta vogl' io:
Frenare lo sdegno
Sarebbe viltà. *partono.*

SCENA XII.

Giardino Reale.

INES, *poi* D. PIETRO, *indi* ALFONSO, *e* FERNANDO *tutti a suo tempo.*

Ines Misera! ancor fra questi
Solitarj recinti esser mi sembra
Minacciata dal Re. Pria che la fede
Macchiar, pria, che a tradir giunga il Consorte,
Darmi saprò, con questo acciar la morte.

D.P. Eccola . . . .

Ines Sposo, oh come
Turbato sei!

D.P. Del turbamento mio
Dell' affanno, del duolo, che m' opprime

Ingrata, in te ravviso
La sorgente primiera!

Ines E quale mai
Strano linguaggio è questo?

D.P. Non promettesti al Padre
D' impiegarti in suo prò, perch' io la mano
Or porgessi all' Infanta?

Ines E' ver, ma senti:
In faccia al Re, a Fernando,
E qual altro ripiego
Trovar poteva un' infelice? Altrove
Tu volgi il ciglio? Non rispondi? Forse
Dubitar tu potresti di colei
Che mille già ti diè prove d' affetto?

D.P. (La pietà mi seduce)

Ines Qualunque altra sventura
Sofferta in pace avrei, ma questa, ah questa
Non posso tollerar! Meglio la morte . . .

D.P. Che ascolto o ciel!

Ines Così dentro al cor mio,
Leggerà quel crudel. *per ferirsi.*

D.P. Fermati!

Ines Oh Dio!

D.P. Anima mia, tu vedi
L' affetto mio qual' è.

Ines Ah dimmi almen se credi
Che amor ti serbo, e fè.

D.P. Sì, mio tesoro

Ines Oh sorte!

a 2 Oh mio fedel consorte.

D.P. Ines
Quasi non sa, resistere
A tanta gioja il cor,
Protegga amor propizio
La nostra fiamma ognor,
E ognor... Ah il ciel si degni
Lo sposo mio salvar (La sposa mia)

Alf. dal terrazzo
Tremate iniqui, indegni
Vi vedo a palpitar.

Fer. Calma, signor, lo sdegno,
Abbi di lor pietà.

Alf. Rodrigo in consorte
Dei scerre, o la morte!

Ines Già scelsi, morrò.

D.P. Che tenti?

Fer. Che fai?

D.P. Ah no, non morrai
Salvar ti saprò.

Fer. Deh senti...

Alf. Non odo...

Fer. Deh pensa...

D.P. Non temo...

Ines, e Fer. a 2 Io palpito

Alf. D.P. a 2 Io fremo

Ines Di me, che sarà!

Fer. Di lei che sarà!

Alf. D.P. a 4 Di me che sarà!

Ines
D.P. a 4
Pietoso, clemente
Ci aſſiſti, gran Dio!
Attende il cor mio
La pace da te.

Fer. Deh calmati.

Alf. Oh Dio!
Più calma non v'è.

Alf. Ridurmi a un eſtremo
Vorreſti, empio figlio?

D.P. La benda ho sul ciglio,
E merto pietà.

Fer. Che giorno è mai queſto
A tutti funeſto,
Fatale sarà.

Alf.
Desolata, agitata furente
Per voi soli ſi trova queſt' almà
Per voi soli, perduta la calma
Più riposo, più pace non ha

Fer.
D.P.
Ines
Desolata, agitata, dolente
Per lei sola / Per lui solo ſi trova queſt' alma
Per lei sola / Per lui solo perduta la calma
Più riposo, più pace non ha.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti.

La Regina, *e* Rodrigo.

Reg. MA come ti sorprese?
Rod. Mia Regina,
Mentre a un agil Naviglio io trar volea,
La rapita donzella, il Prence un tratto
M' investe furibondo: alla difesa
Pronto m' accingo, e nel momento istesso
Mi vedo il Re d' innanzi.
Reg. Io salvar ti saprò.
Rod. Deh mi procura
Sollecito lo scampo,
Che il fulmine è vicin: già vidi il lampo.
Reg. „ Non dubitar Rodrigo, è mio pensiero
„ Il far sì, che tua sposa
„ Ines divenga. Alfonso
„ Contro di lei sdegnato

„ Diſſentir non saprà dal mio conſiglio.
Rod. „ E il Prence?
Reg. „ Il figlio
„ Del suo trasporto al Padre
„ Chiese perdono, e di partir promise.
Rod. „ Ah se mai fia
„ Che deſſo mi riduca a un paſſo eſtremo,
„ Non so ſino a qual punto
„ Un disperato amor giunger potria.
Tremi del mio furore,
Penſi, che amor m'è guida,
E che saprà il mio core
Gli oltraggi vendicar.
Privo di lei, che adoro,
Io non avrei mai pace:
Rapirmi il mio tesoro!
L'ira non so frenar.
Reg. Sì, che per sua difesa
Tutto farò. Vadaſi al Re .... ma il Prence
Con l'indegna s'appreſſa: ah non mi vide
La Coppia rea: ſi tenti
D'udire innoſſervata i loro accenti.
ſi ritira in disparte.

SCENA II.

INES, *e* DON PIETRO.

Ines E tu giuraſti di partir?
D.P. Al Padre

Sol per tempo acquiſtar promiſi è vero
Partir col nuovo giorno.

Ines E i figlj?

D.P. Ah taci! Eſſer potrebbe, o cara,
Periglioso il parlar. Dal tuo soggiorno
Pel Giardin sottopoſto
Andrem notturni al mar: quivi a disciorre
Pronta ritroverem un' agil prora,
Pria che il Ciel roſſeggiar faccia l' aurora.

per partire.

Ines Ma d' onde speri in sì gran d' uopo ajta?

D.P. Non paventar, mia vita.

Ines „ Amato Prence.... *trattenendolo.*

D.P. „ Tu m' arreſti?

Ines „ Coi palpiti frequenti
„ Qualche sventura mi predice il core.

D.P. „ All' inutil timore
„ Dà banda per pietà.

Ines Ma tu frattanto
Mi lasci?

D.P. Un breve iſtante a te m' involo
Per tornar poi ſicuro
Di non perderti più. Calmati: addio.

Ines Ahimè!

D.P. Bell' idol mio, sol mi rispondi
Con un sospir? L' angoscia tua, l' affanno,
Il pallor di quel volto, i replicati
Gemiti, il turbamento, e quella pena
Che t' agita, t' opprime, a indebolire
Forse giunger potria
Or che ha d' uopo d' ardir l' anima mia.

Dà triegua al tuo dolore,
Serena i mesti rai,
Consolati, e vedrai
La sorte tua cangiar.
Cor mio: mia vita, addio.
Tu piangi? .... Ah no ....
Prendine in pegno un core,
Che di speranza è pieno,
E dammi quel che in seno
Ti senti a palpitar.
In sì fatal cimento
Se non m' assiste Amore,
E come al suo dolore
Reggere il cor potrà? *partono.*

Reg. Anzi, perfida, adesso
Principio avran. Corrasi al Re.... ma forse
L' empio arcano svelando
Potrei guerra civil tra il Padre, e Figlio
Destar .... eh in van ragion mi dà consiglio. *p.*

SCENA III.

Gabinetto come sopra. Notte.

INES *sola, che siede sopra un soffà, indi* ALFONSO, *poi* DON PIETRO.

Ines Ohimè! Questo profondo
Tetro silenzio, che la Reggia ingombra,
E questa oscurità m' empie d' orrore
D' assicurarmi invece: Il piè vacilla, *alzandosi.*

Scorrer per lo spavento
In ogni vena io sento
Gelido il sangue, e palpitarmi il core.
Ma vien .... Prence, Signor,
sentendo schiuder una porta.
Sì, ch'egli è d'esso *entra Alf.*
Avanzati, che fai? Quanto finora,
Quanto tremai per te. Mille sventure
Pingevami il pensier, mille periglj,
Volo pei figlj, Idolo mio.
apre la porta secreta, ed esce coi figlj.

Alf. Pei figlj?
Che ascolto mai! Non era
A questo colpo preparato il core.

Ines Al Genitore
Appressatevi, o cari; e tu gli amplessi
Con la Sposa, e con essi
Alterna amato Prence. *consegna i figli ad Alf.*

D.P. Ines! *sommessamente sulla soglia.*

Ines Che sento? *con somma sorpresa.*

D.P. Sposa! *alquanto più forte.*

Ines In braccio ad altro uom, Principe, io sono.
tentando sottrarsi da Alf., che a forza la trattiene.

D.P. Chiunque sei perdono,
E scampo non sperar. Dal braccio mio
La morte....
snuda la spada, ed investe Alfonso.

Alf. Olà! *entra un numeroso stuolo di Soldati con faci.*

Ines Misera me! *sviene.*

D.P. Gran Dio! *gli cade la spada di mano.*

Alf. Non ricercar perdono,
Più genitor non sono,
Ma Giudice, ma Re.

D.P. Sia l'alma tua pietosa:
O rendimi la sposa.
O dà la morte a me.

Ines alle ultime parole di D. P. rinviene.

Ines La morte .... ah no, che il figlio
Stato saria fedele,
Se il lusinghier mio ciglio
Non lo toglieva a te.

D.P. Ella è innocente.

Alf. E' rea.

Ines Io lo seduſſi.

Alf. Indegna.

Ines / *D.P.* *a 2* } Pietà, Signor ....

Alf. Chi regna
Ambo punir saprà.

D.P. Ed io saprò ..., *minacciando.*

Alf. Che mai? *con dignità.*

D.P. Difenderla.

Alf. Morrai.

D.P. Ma non vilmente.

in atto di raccoglier il ferro.

Alf. Olà!

Ines interponendosi Deh Signor lo sdegno frena *ad Alf.*
Serba, o Prence, a lui rispetto; *a D P.*
Tu gli impulsi dell'affetto, *ad Alf.*
Tu il dover non obbliar. *a D. P.*

Alf. Sciagurato!

Ines Me infelice!

D.P. Snaturato genitor!

Dopo breve silenzio Ines, D. P., ed Alf.

Dall' affanno, dal rossore
Lacerar mi sento il core,
La mia speme, la mia pace
Chi mi toglie in questo dì. *partono.*

SCENA IV.

FERNANDO, e RODRIGO.

Fer. Rodrigo.

Rod. Ah tu mi vedi
Furente, disperato: è ormai palese
Il mistero, che tanto
Mi fece sospettar: è di Don Pietro
Ines già sposa.

Fer. Che ascolto! Oh Ciel! E crederlo degg' io?

Rod. Non è ancor molto,
Che tentando la fuga, in queste stanze
Fur sorpresi da Alfonso.

Fer. Sventurati,
La lor sorte compiango, ed il Regnante
Dov' è? Che fa?

Rod. Fra breve
Deciderà di loro.

Fer. Ah voglia il Cielo,
Ch' egli giunga a placarsi.

Rod. Intempeſtivo
E' il tuo zelo, Fernando; a te s'aspetta
Chieder del torto,
Che riceve l' Infanta, alta vendetta.
Fer. La virtù, la pietà non è sbandita
Da queſto seno, audace, e a te non lice
Rammentarmi il dovere, il grado mio.
Ti lascio: sol vorrei, che il Genitore
Facile alla pietà schiudeſſe il core.
Quando mai di pace in seno
Brillerà contento il cor?
Giuſto Cielo, adeſſo almeno
Rendi vano il mio timor.
L' affanno, il tormento,
La pena ch' io sento,
Presagio non ſia
Di nuovo dolor. *parte.*
Rod. Ines amo, e pavento,
Che l' infelice alfine
Più sottrarſi non poſſa
Allo sdegno, al furor della Regina.
Chi sa, potrebbe un giorno
Forse cangiar penſiero, e in mio favore
S' ella perde l' Infante,
Luſingar mi potrei
D' eſſer nell' alma sua fiamma d' amore. *parte.*

SCENA V.

Sala Reale destinata alle pubbliche udienze.

ALFONSO, *la* REGINA, FERNANDO, *e* CORO.

Coro primo.

Signor, se Padre sei,
Perdona al Prence invitto;
Amore è il suo delitto,
Ei merita pietà.

Coro secondo.

Signor, se Re tu sei
L' Impero tuo proteggi:
Vindice delle Leggi,
Ognun t' onorerà.

Alf. Tacete: pria che Padre
Io fui regnante, il so: l' audace orgoglio
Di chi le Leggi infranse
M' affretterò a punir. „ Ma pria si tenti
„ Con dolcezza, ed amor vincer quel core.
Il Prence a me.

ad una guardia, che ricevuto l' ordine parte.

Fer. Signore,
De' merti suoi, de' suoi trionfi illustri
Non ti scordar. „ E' la clemenza ognora
„ Più che un fiero rigor base del trono.

Reg. Oh Dio, qual pena
Dee provar il tuo cor nel proferire
La sentenza fatal .... ma al tuo riposo ....

Alf. Neceſſaria del figlio
Forse è la morte? „ Il suo delitto è tale, *sdegnato*
„ Che lascia luogo a pentimento " (Oppre
In sì fatale iſtante
Sento l' alma nel sen.)

Fer. Egli s' appreſſa.

SCENA VI.

DON PIETRO, *e Detti.*

D.P. (Stelle, che miro! E' quello *indietro.*
Del Padre il volto? La dolcezza usata
Più non ritrovo in lui.)

Alf. „ Prence t' avanza.

D.P. „ (Oh voce, *interdetto.*
„ Che mi penetra al core.)

Alf. Avvicinati.

D.P. (Oh Dio!
Reſiſti anima mia.) *avanzandoſi.*

Alf. (Forza cor mio.)
Ascolta, e almen per poco
A moderare impara
Il tuo nativo orgoglio. Ancor d' un Padre
La delizia, il piacer eſſer tu puoi.

D.P. Come!

Alf. Coll' ubbidirlo.

D.P. Imponi,

E tutto adempirò. „ Non v'è periglio,
„ Che lieve non divenga
„ Sostenuta per te. " Fra l'armi ....

Alf. Figlio, *scende dal Trono.*

Tanto da te non si pretende: ad onta
Del tuo noto delitto, e delle Leggi
Vilipese, avvilite
Per te, mi parla in petto
Un resto di pietà, che il giusto sdegno
Sospende ancora! „ Il pentimento tuo
„ Ti renda un Padre,
Mi renda un figlio. " In tenebroso obblío
Si porrà il tuo trascorso: „ ma la sacra
„ Fede, che il Rege Ispano
„ Ebbe dal labbro mio
„ Disimpegnar tu dei. " Deh la mia scelta
„ In Costanza rispetta " in faccia al Regno
Del vergognoso laccio, che t'annoda
Un repudio ti sciolga....

D.P. „ Il figlio tuo
„ Riconosci, o Signor,
„ Malgrado la sua colpa, ei serba in petto
„ Un generoso core. " L'infelice
Mia Sposa, i figlj abbandonar? Non fia
Di sì bassa viltà,
No capace giammai l'anima mia.

Alf. La morte....

D.P. Sire,

Già so, che meritai.

Alf. La vita io t' offro.
D.P. E deggio?
Alf. Ubbidirmi.
D.P. Perduta
Ella è dunque per me.
Alf. Custodi, olà
Toglietemi d' avanti
Quel traditore. „ In questo punto istesso
„ Il Consiglio si unisca, e di sua sorte
„ Decida. Sconoscente
„ M' offendi, io ti perdono:
„ Salvo ti voglio, e tu m' insulti?" Obblio,
Che figlio a me tu sei,
Anima rea, più Padre a te non sono.
„ Tu la pietà mi togli,
„ Tu accendi il mio furore;
„ Il giusto mio rigore,
„ Empio, su te cadrà.
Chiamami pur spietato,
Chiamami pur crudele:
Deciso è gia il tuo fato
Delitto è la pietà.
Coro primo Signor, se Padre sei,
Concedi il tuo perdono....
Coro secondo Signor, se Re tu sei,
Pensa all' onor del Trono....
Alf. In mezzo ai sdegni miei
Sento, che Padre sono,
Del mio primiero affetto
Spogliarmi, oh Dio! non so.

Un genitor più misero,
Dite, trovar si può?

Coro Vicenda più terribile
Qual Reggia mai provò?

Alf. Ma in rammentar del perfido
Il temerario orgoglio,
Un sconosciuto incendio
Mi va serpendo il cor.
Di mia vendetta il fulmine
Piombi sul traditor.

Coro Non v'è di lui più misero
Regnante, o Genitor. *partono.*

SCENA VII.

La Regina, *e* Fernando.

Fer. Quanto mi fa pietà!

Reg. Sedotto il Prence
Dalle lusinghe dell' indegna, a lei
Posporre ardisce la mia figlia, provi,
Provi pure l'audace
D'una Madre oltraggiata
La vendetta, il furor.

Fer. Almen Regina
Per il Prence infelice
Grazia implora dal Padre.

Reg. „ Egli non è men reo;
„ D'altronde Alfonso, Regnator severo
„ Dee lasciar impunito

„ Un colpevole eccesso? Se ciò sarà,
„ Periglioso di troppo
„ Saria l' esempio al Regno.

Fer. „ E a favor della misera,
„ Che a un tratto perde e Sposo, e figlj, e vita,
„ Nulla varranno i merti
„ Dell' Avo suo, che sulle vie d' onore
„ Guidò del tuo Consorte
„ La prima gioventù?

Reg. „ Primo motore
„ Egli è di quella legge che condanna
„ Suddita Sposa a morte,
„ Unita a Real germe.

Fer. „ Ah prevedere
„ Potuto avesse ei mai, che il proprio sangue
„ Sparger doveasi un dì.

Reg. Ma tu, mi sembra,
A favor della Rea troppo t' accendi,
E a te che sei
L' Ambasciator di Ferdinando ....

Fer. Anch' io
Conosco il mio dovere, e non l' obblío.
Ma perdono, o Regina.
La pietà in tal momento
Si desta nel mio cor.

Reg. E nel cor mio
Del vilipeso amore, e degli oltraggi,
Che riceve l' Infanta
L' immagine si desta, nè fia mai
Che impunita si lasci.

Fer. Almeno....

Reg. Taci, ho tollerato assai.

Il cor, che nel petto
Lo sdegno mi preme,
Perigli non teme,
Ritegno non ha.
Finchè degli audaci
Non cade l' orgoglio,
Il serto, ed il soglio
Tormento mi dà.

SCENA VIII.

Cortile come sopra.

ALFONSO, ED UN GRANDE.

Alf. Lasciatemi.

Gr. Ed il nostro amato Prence,
La speranza del Regno, il Vincitore
Del Popolo African....

Alf. Morrà.

Gr. Signore....
I moti interni
Del sangue, e di natura
Deh non smentir, e il tuo perdon....

Alf. Perdono
Mi chiedete per lui dopo di averlo
A morte condannato?

Gr. Ma noi siamo Vassalli,
Tu Genitore, e Re....

SCENA IX.

DON PIETRO *fra Custodi*, *e Detti*.

D.P. Sire.
Alf. (Che vedo!)
D.P. Avversa
Non m' è quanto credea dunque la sorte
Se incontro te, pria d' incontrar la morte.
Alf. (Oh Dio!)
D.P. „ Gl' ultimi voti
„ Che porsi al Ciel.... tu volgi altrove il ciglio
„ Saria pietà?
Alf. „ Questa ha ceduto il loco
„ Nel mio seno al rigor.
D.P. „ Sfoghisi pure
„ Sovra di me: la vita
„ Non chieggo, non desío; bramo soltanto
„ Pria di chiuder i lumi al sonno eterno
„ Nel sembiante paterno
„ Di poterli affissar. Giacchè compite
„ Hai di Giudice, e Re meco le parti,
„ Quelle di Genitor, compisci adesso,
„ Accorda al figlio tuo l' estremo amplesso.
Alf. „ (Oh contrasto!)
D.P. Deh Padre.
Alf. Il Padre
T' abbandona, e detesta.
D.P. Delle mie pene questa

E' la pena maggior. Sommesso avrei
La fronte al nudo acciar, senza lagnarmi,
Senza dirti crudel, se in tal momento
Uno sguardo, un accento
Fatto mi avesse ravvisare almeno,
Che il Giudice hai nel volto, e il Padre in seno.

Alf. Togliti agli occhi miei.

D.P. Son reo, ma son tuo figlio....

Alf. No, che più tal non sei,
Di te non ho pietà.

D.P. Volgi amoroso il ciglio,
Stringimi al sen....

Alf. Ti scosta.

a 2 Oh Dio!

Alf. (Quanto mi costa
La mia severità!)

D.P. Il figlio tuo son io,
Eccede il tuo rigor.

Alf. *a 2* (In quante parti, oh Dio!
Mi si divide il cor.)

D.P. Padre....

Alf. Vincesti, io cedo.
La colpa io ti perdono.

D.P. La Sposa....

Alf. Tua ti dono.

D.P. L' affetto....

Alf. Mio ti rendo.

D.P. Ah son felice!

Alf. *D.P.* *a* 2
Di questo momento
Sì lieto per me.
Non prova il contento,
Chi Padre / Figlio non è. *partono.*

SCENA X.

GRANDE *solo*.

Ecco adempite alfine
Le comuni speranze, i voti miei:
La torbida sua face
Lungi discordia ad agitar sen vada,
Svanito è ogni periglio,
Tornato è in pace il Genitor col Figlio.
La speranza lusinghiera
Già ritorna a questo cor,
E l'idea funesta, e nera
Già svanita è del timor.

SCENA XI.

REGINA, *poi* RODRIGO.

Reg. „ Trionfa o cor, se oppressa
„ Miri la Coppia rea; ma se compita
„ Non è la mia vendetta,
„ Mai pace non avrò.
Rod. „ Ed è vero Regina
„ La voce, che si sparse.

Reg. „ E quale?

Rod. „ Al Prence

„ Concesse col perdono il Genitore

„ Ines la Sposa sua.

Reg. „ Che sento mai? E tollerar sapresti

„ Vile, che il Prence di colei restasse

„ Tranquillo possessor?

Rod. „ A quanto vuol la sorte,

„ Come trovar riparo.

Reg. „ Scendi meco

„ Nell' oscura prigione. In opra io pongo

„ Tutti i consiglj d' un crudel furore,

„ Che tutto lice a un oltraggiato core.

SCENA XII.

Carcere.

INES, *poi la* REGINA, RODRIGO *coi Figlj, e Guardie*.

Ines Ah che in fondo di questo

Luogo tetro, e funesto i giorni miei

Termine avranno il so. Quivi sepolta

Abbastanza io penai. Chiedo la tomba

Ov' io riposi alfin. Che dissi? Incerta

Del destin de' miei figlj, e dello Sposo

Poss' io fra l' ombre ancora aver riposo?

„ Ah del Consorte amato,

„ Che in braccio a morte geme,

„ Parmi da lungi udir le voci estreme.

Poteffi almen gli oggetti
Del tenero amor mio
Riveder una volta.... Sventurata
La Regina.... Rodrigo.... i figlj.... Oh vifta!
Che a un tempo ifteffo mi consola, e attrifta.

Rod. Regina, affretta
La tua, la mia vendetta.

Ines Stelle, che sento mai!

Reg. Prendi Rodrigo
Quel ferro, e i due malaugurati frutti
Dell'indegno imeneo trafiggi intanto.

Ines Ah no: Madre tu sei, per quefto pianto....

Reg. E' van.

Ines „ Per ciò, che di più sacro ha il Cielo
„ Ti scongiuro....

Reg. Non spira
Che vendetta il mio cor.

Ines E il voftro sdegno
Sopra di me sfogate,
Ma quefti almen salvate
Pargoletti innocenti. „ Effi non hanno
„ Parte nell'error mio.

Rod. Puoi men atroce
Far dei figlj la sorte.

Ines Come!

Reg. Col ber la morte,
Che in quel nappo è racchiusa.

Ines „ Oh Dio! Comprendo,
„ Per toglier ogni speme
„ Al Prence di spezzar le mie ritorte

„ Di bevere un veleno
„ Son costretta da te.
Reg. „ Bevi.
Rod. „ O li sveno.
Ines „ Per pietà, " qual' affanno,
Qual non più inteso orror toglièmi e voce,
E lena, e spirto..... a poco, a poco il giorno
S' invola alle mie luci..... io già mi sento
Il piede vacillar.... tremarmi in petto
Ogni fibra, in pensar, che un breve istante
Viver deggio, e che voi, figlj infelici,
Lascio esposti al poter de' miei nemici.
Sento nel dirvi addio
Un freddo gel di morte.
Oh Sposo! Oh figlj! Oh sorte!
Che barbaro martir!
In braccio all' idol mio,
Potessi almen morir.
Reg. O bevi.
Rod. O li sveno.
Ines Lasciatemi almeno
I figlj abbracciar.
Deh cari venite
Correte agli amplessi,
Stringetemi al seno.
Bell' alme innocenti
Morire degg' io.
Rod. Li sveno.
Ines Che tenti?
Arrestati! Oh Dio!

Coro Qual' imptovyiso fulmine
Fa i sensi miei gelar.
Mesta, dolente, pallida
Vedila palpitar.

Ines Se de' miei giorni è questo
L' ultimo dì funesto,
Passi il dolor ch' io sento
A funestarvi il cor. *beve il veleno.*

Reg. *Rod.* *a 2*
Ah qual ignoto è questo
Rimorso ch' io mi sento!
Evento il più funesto,
A me predice il cor.

Coro Che giorno! Che momento!
Che lutto! che terror!

Reg. Qual fragor!
Rod. Gente armata.
Reg. 'E' il Re stesso, che viene.
Rod. Io son perduto.

SCENA ULTIMA.

ALFONSO, DON PIETRO *con Guardie*, *e Detti*.

D.P. Anima mia
Sei salva. Il Re pietoso
Ai figlj, a me ti dona,
Meco, sì, tu vivrai.
Reg. T' inganni. In seno
Già le scorre un veleno.
D.P. Oh Ciel!
Alf. Che ascolto!
D.P. Chi 'l porse?

Reg. Questa man.

Alf. Perfida.

D.P. Inulta
Non mora....

Ines Ah no.

Alf. Che fai?

Rod. Ferma ....

D.P. Tentasi invan ....

Rod. Quel, che bevè
Non fu suco mortal....

D.P. Come!

Alf. Deh parla?

Rod. Finsi della Regina
Gli sdegni secondar, ma cauto il tosco
In un altro liquor quindi cangiai
Sperando un giorno posseder l'amata
Ines, che al salvo Sposo
Ora più non contendo,
E il perdon de' miei falli in premio attendo.

Alf. Tu lo merti, e l'avrai.

Ines Per la tua sposa
Io l'imploro, o Signor.

Alf. D'obblío si copra
Ogni trista vicenda, e in sì bel giorno
Pace, delizia, amor ci arrida intorno.

Coro Dopo nube si tremenda
S'apra a noi sereno il Cielo,
E più bella ognor risplenda
La comun felicità.

FINE DEL DRAMMA.